

Lo spirito scalabriniano nel 1914 e nel 2018

P. Pietro Paolo Polo, cs

Introduzione

Padre Mario Francesconi, nel IV volume della sua *Storia della Congregazione Scalabriniana* riproduce un articolo sulla *formazione e spiritualità scalabriniane* pubblicato nel 1914 sul periodico *L'emigrato italiano in America*. Padre Mario attribuisce l'articolo a Padre Domenico Vicentini come possibile autore, ma "più probabilmente" a Padre Massimo Rinaldi.

L'articolo, alquanto lungo, si propone di incoraggiare i giovani seminaristi a coltivare le virtù necessarie per essere veri ed efficaci missionari scalabriniani nei due principali campi di missione di quel tempo: il Nord e il Sud America.

L'articolo è piuttosto dettagliato e dimostra grande familiarità con entrambi i campi di missione, che presentavano sfide diverse per la preparazione dei giovani missionari. Le difficoltà dei migranti che vivevano nelle grandi città e nei concentramenti urbani del Nord America erano alquanto diverse da quelle dei migranti residenti in comunità più piccole, lontane l'una dall'altra e sparse su un territorio molto vasto, dove il missionario era spesso solo e doveva affrontare viaggi lunghi e pericolosi.

Fortunatamente, al termine dell'articolo, l'autore propone un riassunto, che desidero qui presentare per temi così da offrire spunti per la discussione e sottolineare la continuità della presenza di alcune qualità e caratteristiche che sono altrettanto essenziali oggi per una autentica spiritualità missionaria scalabriniana e per un vero slancio apostolico.

Aggiungo che a quel tempo, nel 1914, la Congregazione aveva cessato di esistere come tale ed era diventata invece una "Società", nella quale al posto dei voti perpetui (che il Fondatore aveva fortemente voluto per ciascuno dei suoi missionari) era stato introdotto per tutti un giuramento perpetuo di perseveranza. Questo cambiamento fu opera di P. Domenico Vicentini, successore di Scalabrini come superiore generale, con il pretesto di una "uguaglianza" fra i membri. La Santa Sede si era manifestata d'accordo ed aveva approvato il cambiamento. Non tutti, però, nella Congregazione o Società erano d'accordo con questa decisione. Alla fine, tuttavia, il capitolo del 1910 la accettò per tutti i membri, vista l'approvazione della Santa Sede. Alcuni missionari, però, decisero di mantenersi fedeli ai voti nonostante il cambiamento. Così, essi rimasero fedeli alla visione carismatica originale del Fondatore e continuarono a considerarsi religiosi missionari con i voti perpetui.

È da notare che i punti che l'autore sottolinea a riguardo della formazione nello spirito scalabriniano derivano la loro validità e forza non tanto dalla praticità nel campo della missione, ma dall'impronta di carattere "religioso" che il Fondatore aveva ispirato nella sua Congregazione e in ciascuno dei suoi missionari fin dall'inizio. Nella prima Regola da lui stesa personalmente, il Fondatore esigeva che i suoi missionari fossero *uomini di preghiera, poveri, obbedienti, disciplinati*, che vivessero *in comunità* e fossero *rispettosi del vescovo locale e della sua autorità*.

Una sintesi per temi

Ecco quindi le qualità che, secondo l'autore o gli autori di cui sopra, un missionario scalabriniano dovrebbe acquisire negli anni della formazione per poi metterle in pratica nella missione:

1. *Lo spirito di sacrificio per cui il missionario liberamente lascia la sua patria, i suoi cari e*

rinuncia agli onori e alle gioie e ai piaceri del mondo;

Gran parte dei primi missionari che Scalabrini esaminò, preparò ed ammise nella sua Congregazione, presero sul serio questo aspetto e si resero veramente disponibili a vivere in condizioni difficili e dure, spesso anche rifiutati dalla società locale e non compresi dalle stesse comunità migranti presso le quali erano stati inviati. Le chiese locali avevano i propri schemi a riguardo del loro lavoro e della loro presenza, diversi da quelli che lo Scalabrini voleva per i suoi missionari e le loro missioni. Il Fondatore, lui stesso vescovo, voleva che i suoi missionari fossero liberi di agire ed operare con chiese ed istituzioni proprie, sia pure sotto l'indiscussa autorità del vescovo locale. Ciò che sostenne molti missionari fu appunto lo spirito di sacrificio che il Fondatore aveva ispirato in loro unitamente all'amore per i migranti e al fermo proposito di dare la vita per loro.

A mio parere, questo spirito di sacrificio e di dedizione apostolica generosa deve essere infuso oggi nei programmi di formazione dei nostri candidati alla vita sacerdotale e missionaria.

Un esempio fra tanti: da tempo ormai si constatano due misure diverse per i rapporti con il proprio paese e la propria famiglia. Con la facilità dei mezzi moderni di trasporto, i confratelli che vivono nelle vicinanze e godono di disponibilità finanziaria si assentano con frequenza dalla missione e dal loro lavoro per visitare il loro paese e la famiglia e anche approfittare per qualche escursione turistica. Ciò stride ancora di più, se si considera che, come missionari chiamati a servire i migranti più poveri, dovremmo essere coscienti che questi non possono permettersi il lusso di spendere tempo e soldi per assenze prolungate. Spesso non hanno né tempo né soldi. Il loro *status* legale incerto (spesso privi di documenti!) limita considerevolmente la loro libertà di movimento, data la paura di esporsi al rischio di essere arrestati e deportati.

Questa contro-testimonianza, a mio parere, ha un impatto anche sui candidati alla vita religiosa e al sacerdozio nei seminari della nostra Congregazione. La loro comprensione dell'apostolato fra i migranti è compromessa dall'attrazione esercitata dalle comodità del benessere diffuso nei paesi più ricchi.

I migranti hanno obblighi personali e di famiglia molto seri, dai quali i missionari sono in gran parte esenti. Il principale obbligo del missionario deve essere la piena solidarietà con i migranti più poveri e con le loro famiglie, ricordando che quanto Gesù disse agli apostoli a riguardo dei poveri è valido anche per i migranti: *“I poveri li avete sempre con voi!”*.

2. L'amore per il campo di missione, i paesi americani, dei quali egli deve in anticipo studiare la lingua, imparare la cultura e familiarizzare con i costumi;

La curiosità naturale che è in ciascuno di noi, la voglia di vedere il mondo e andare oltre gli orizzonti delle nostre origini, spesso sostengono il desiderio di essere missionario in zone e luoghi lontani. È naturale per le giovani menti sognare oltre i propri orizzonti! Tuttavia quando il missionario arriva in queste località lontane, scopre subito una realtà che non si sente adeguatamente preparato ad affrontare. Cultura e lingua sono gli ostacoli e le sfide più immediate.

Recentemente ho sentito che alcuni dei nostri centri per migranti stanno assumendo uno psicologo o uno psichiatra per far fronte a casi seri di depressione tra i migranti che cercano di servire. La depressione è causata in buona parte dall'incapacità a far fronte a una nuova cultura e a un nuovo stile di vita. I migranti che provengono da “società lente” sono scossi dalla velocità dello stile di vita delle società più sviluppate dove si trovano ora a vivere. Questo causa sentimenti di inadeguatezza, la convinzione di non essere capaci di adottare la mentalità e il passo veloce dei loro compagni di lavoro o persino, se genitori, dei loro figli, i quali si integrano più velocemente nel nuovo ambiente sociale. La Chiesa stessa, a volte, sembra lontana e assente.

I problemi e le sfide che i nostri missionari hanno affrontato un secolo fa si ripresentano oggi in un'immagine diversa della chiesa e della comunità ecclesiale. Allora, tanto in Brasile che negli Stati Uniti, era molto forte la pressione di imparare la lingua prima di essere giudicati “degni” di essere

considerati cattolici. La discriminazione era evidente e il rifiuto era profondo anche fra il clero (e qualche vescovo!). Lo stesso accade anche con i nostri giovani missionari. Alcuni di loro, nel corso delle diverse tappe di formazione, prima di raggiungere il paese e la missione di destinazione, hanno dovuto imparare almeno un'altra lingua già per entrare in seminario e più tardi ancora una per la teologia. A volte poi vengono assegnati ad una regione dove devono sottomettersi ad ulteriori adeguamenti culturali e linguistici che possono apparire insormontabili.

Alla pari di ogni migrante, anche il giovane missionario si trova a volte con il “serbatoio vuoto” nell'affrontare il percorso. Quante lingue un giovane può veramente imparare (e imparare bene!) nel giro di pochi anni? Lo scoraggiamento e la solitudine a volte invadono il cuore. Sono stato testimone del pianto di giovani confratelli, che si sono sentiti persi, incapaci di trovare qualcosa di solido cui potersi aggrappare. All'arrivo di un nuovo confratello in una comunità o missione, a volte gli altri confratelli, sebbene anch'essi migranti, non sono in grado di gettare un ponte per creare vicinanza. La compassione, l'amicizia e la carità più basilare sembrano spesso scarseggiare.

3. Una solida preparazione teologica e apologetica diretta in modo particolare a confutare il protestantesimo e altri nemici della fede cattolica;

Una degli argomenti efficaci, di cui Scalabrini faceva uso nella sua corrispondenza e nei suoi discorsi per motivare il bisogno urgente di venire in aiuto agli emigrati italiani, era la sua preoccupazione di mantenere forte e intatta la loro fede cattolica di fronte a tanti “tranelli e pericoli” che potevano incontrare nelle terre in cui emigravano. Fra questi “tranelli” e “pericoli” egli includeva soprattutto le sette protestanti e i massoni, che considerava nemici giurati della Chiesa cattolica. Ambedue tendevano “tranelli” agli emigrati italiani, i quali erano impreparati e indifesi a causa della loro scarsa o inesistente formazione religiosa e spesso erano disperati e soli.

L'ambiente religioso al quale i migranti venivano esposti era lontano dall'essere accogliente e piacevole. Eccetto in alcuni lodevoli casi, essi erano praticamente ignorati dalla gerarchia locale e guardati con sospetto e poca comprensione: “*Come è possibile che questi italiani, provenienti dalla terra del Papa, siano così ignoranti e così senza cultura nella loro pratica religiosa?*”.

I nostri primi missionari in Nord America, nella loro corrispondenza con il Fondatore, spesso riferivano come tanto i protestanti che i massoni usassero beni materiali ed assistenza per distogliere gli italiani dalla loro fede e tradizione cattolica. Questo fu anche uno dei motivi per cui Scalabrini (dopo qualche esitazione) rispose positivamente all'appello dei missionari perché venissero delle suore, sia per l'istruzione catechistica, come per l'erezione e la conduzione di scuole cattoliche, di cui più tardi auspicò la presenza in ciascuna delle parrocchie e missioni.

I suoi missionari, quindi, dovevano essere equipaggiati con una vita spirituale solida e con altrettanto solida preparazione teologica e abilità apologetica per poter confutare chi diffondeva gli errori e allo stesso tempo evangelizzare le masse.

In Sud America il pericolo maggiore a cui erano esposti i migranti era la mancanza di assistenza spirituale e di guida morale, così necessarie insieme a qualche rudimento di educazione basilare e di istruzione catechetica. Gli appelli più urgenti che Scalabrini ricevette dagli emigrati vennero dal Sud America: “*ci mandi un prete... perché qui si vive e si muore come bestie!*”.

Oggi la chiesa e migranti sono sottoposti ad una forte ed evidente pressione da parte di un mondo senza pace, reticente dall'accettare qualcosa di sicuro, sia pure le verità più ovvie. Abilità teologiche ed apologetiche sono richieste oggi a livelli più sofisticati e devono essere accompagnate da una spiritualità solida e convincente.

4. Adottare una prudente tolleranza e rispetto nei confronti dei vari costumi culturali e delle tradizioni dei migranti e della loro lingua, molti di loro infatti provengono da località diverse e portano con sé tradizioni differenti;

I migranti portano con sé le loro tradizioni, il loro linguaggio e i loro simboli sacri per

difendere e proteggere la loro identità e per continuare a nutrire la loro fede semplice.

Quelli provenienti dal Sud Italia avevano tradizioni religiose e costumi assai diversi da quelli del Nord. La stragrande maggioranza dei missionari provenivano dal Nord Italia, mentre quasi tutti i migranti venivano dal Sud. Questo fu causa di conflitti tanto con le chiese locali come anche con gli stessi missionari, che non potevano capire alcuni aspetti delle celebrazioni, delle feste e delle processioni che, a loro modo di vedere, erano o scandalosi o contrari alla genuina tradizione e devozione cristiana. I migranti tuttavia prevalsero sui missionari e i missionari dovettero imparare a rispettare le tradizioni dei migranti e intravedere in esse la fede secolare che li aveva sostenuti durante i secoli difficili di persecuzioni e conflitti nel loro paese natio. Anche i vescovi locali furono a volte assai duri contro alcune manifestazioni culturali e tradizioni religiose esagerate ed esotiche.

La credibilità degli Scalabriniani si manifestò proprio nella loro abilità a capire i migranti e dare un significato alle loro tradizioni, lavorando con loro in modo positivo e creativo per favorire la loro integrazione nella chiesa del paese di accoglienza, nelle sue tradizioni e nella sua storia. Simili conflitti riguardarono per lo più le prime due o tre generazioni, dopo le quali molte tradizioni vennero o dimenticate o "addomesticate" ed integrate in una chiesa locale man mano più tollerante e aperta.

Un vero missionario deve sempre essere un ponte tra le tradizioni antiche dei migranti e le tradizioni altrettanto storiche della chiesa locale. Un vero missionario deve sempre andare oltre la nazionalità e il nazionalismo ed impegnarsi pienamente nella conoscenza dell'umanità migrante secondo lo spirito genuino del Vangelo.

5. Grande carità e amore verso i confratelli;

Lo Scalabrini non cessa mai di insistere sull'amore vicendevole e sul rispetto reciproco che deve esistere fra i membri della stessa comunità e anche con il clero locale e i vescovi locali. La sua corrispondenza rivela quanto abbia sofferto nel ricevere comunicazioni che lo informavano di discordie e conflitti fra i missionari. Sapeva bene che questi conflitti avrebbero non solo demoralizzato i missionari, ma anche messo in pericolo la loro credibilità con la Chiesa locale.

Grazie a Dio, all'inizio lo Scalabrini poté fare affidamento su alcuni missionari ben formati e di provata maturità spirituale, i quali furono in grado di continuare con costanza anche in una società complessa e a volte rozza e di stabilire una rete credibile di missioni lungo gli Stati Uniti e il Brasile.

Sia pure di carattere comprensivo e paziente, lo Scalabrini poteva anche essere duro ed esigente quando si trattava di disciplina sacerdotale e di una vita comunitaria accogliente e sana. Nella sua corrispondenza troviamo che spesso egli dava istruzioni ai suoi rappresentanti locali di lasciare che alcuni soggetti difficili ritornassero in Italia o che se ne andassero per conto loro, dimettendoli dalla Congregazione senza esitazione.

6. Obbedienza generosa e amorevole ai superiori; i voti: povertà e obbedienza.

Non fu facile per lo Scalabrini essere vescovo diocesano e allo stesso tempo superiore generale di una congregazione religiosa. La corrispondenza in nostro possesso, però, rivela la grande capacità umana e spirituale di Scalabrini nell'essere un vescovo totalmente impegnato nella sua diocesi, un superiore generale in dialogo costante con i suoi missionari oltre oceano e un consigliere e guida valida e degna di fiducia nella nascita di nuove congregazioni religiose femminili. Oltre ad insistere sull'obbedienza verso di lui e i legittimi superiori, lo Scalabrini insisteva sempre sulla piena conformità alla disciplina e alle norme della diocesi dove i missionari erano residenti e sulla dipendenza dagli ordinari locali in tutto quello che concerne la loro autorità canonica e pastorale.

Lo Scalabrini coltivava un grande rispetto per i suoi fratelli nell'episcopato e fu questo il motivo per cui con sapienza e astuzia agì sempre sotto la supervisione e la guida della Santa Sede

nel fondare la sua Congregazione e nell'inviare i missionari nelle varie diocesi. La sua credibilità in questo senso non fu mai messa in dubbio. Il suo nome e le sue iniziative invariabilmente godevano del rispetto e della collaborazione dei vescovi locali. Con molti vescovi egli portò avanti uno scambio di corrispondenza personale e coltivò calde amicizie. Assai spesso, quando questi si recavano a Roma per la visita "ad limina", prolungavano il viaggio per fargli visita a Piacenza.

Con riguardo ai voti, lo Scalabrini insistette in modo particolare sulla "povertà" e sull'"obbedienza". Raramente egli menziona esplicitamente il celibato e la castità. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che inizialmente egli era a contatto con sacerdoti già ordinati che venivano a lui con l'approvazione del loro vescovo e quindi poteva considerare come acquisito il loro impegno nel celibato. Furono l'obbedienza e la povertà che lo preoccuparono di più.

Un certo numero di missionari aveva già viaggiato per conto proprio nelle Americhe, alcuni invitati dai vescovi o da membri della loro famiglia. Fra quanti si erano recati per conto loro, vi furono noti casi di scandalo per mancanza di disciplina sacerdotale e per cattiva amministrazione. I primi missionari scalabriniani, tanto negli Stati Uniti che in Brasile, incontrarono opposizione e un iniziale rifiuto proprio a causa degli scandali (di tipo economico e altro) causati da sacerdoti italiani nei due paesi. Alcuni vescovi avevano già deciso di non accettare o incardinare mai più clero italiano nella loro diocesi. Purtroppo casi di insubordinazione e tentativi di manipolazione dei migranti per accumulare denaro a proprio beneficio furono abbastanza frequenti. E questo lasciava sempre un retaggio di reputazione negativa e sfiducia!

A distanza di un secolo, guardando alla nostra esperienza come Congregazione oggi, dobbiamo umilmente riconoscere che, se i tempi sono cambiati, la natura umana non è cambiata e casi simili a quelli incontrati dai nostri primi confratelli scalabriniani accadono ancora oggi fra di noi. Tali casi hanno una risonanza più vasta oggi a causa dei mezzi di comunicazione sociale. Essi scandalizzano i fedeli, demoralizzano i confratelli e danneggiano la credibilità della Chiesa stessa. Oggi sulla chiesa e sui suoi sacerdoti pesa l'ombra del sospetto e del pregiudizio dovuta ad un profilo morale negativo. Un processo formativo sano e accurato non può più essere considerato scontato. È giunto il tempo di pensare ad un prolungamento dell'iter formativo per mettere alla prova il carattere dei candidati e per promuovere in loro una maturità intellettuale ed affettiva.

L'autore dell'articolo sopra menzionato conclude così: *Noi saremo in grado di fare tutto questo con un cuore aperto e magnanimo e godremo di un felice successo, se veramente ameremo i migranti più poveri e ci impegneremo nel rispondere alla sublime vocazione di cui il Signore ci ha fatto dono. Non ci manchi mai l'amore e la fede e il lavoro di redenzione e di salvezza sarà sempre caro a Dio e agli uomini.*

*La spiritualità scalabriniana [...] continuamente tra nuove ispirazioni
dalla sempre più approfondita conoscenza del fondatore e ispiratore,
il vescovo Giovanni Battista Scalabrini, dal carisma ricevuto,
dalla lettura sapienziale della realtà migratoria e dalla reciproca testimonianza.*
(Testo base della Traditio Scalabriniana, 2)